

La dispūta

Autor(en): **Mondada, Giuseppe**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari**

Band (Jahr): **73 (1983)**

PDF erstellt am: **06.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1005281>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Giuseppe Mondada

La disputa

Sino verso la fine del secolo scorso la festa della Madonna del Rosario, protettrice della locale confraternita, era celebrata a Minusio la terza domenica di marzo, anziché, come oggi, in di ottobre. La festività liturgica ricorre appunto ai primi di ottobre.

Il villaggio contava allora buon numero di emigranti; manovali e muratori si recavano a lavorare (*a fa stagiòn*) a Torino, ove era molto attiva, tra l'altro, l'impresa edilizia della patrizia famiglia minusiese dei Frizzi, dalla quale uscirono anche due abilissimi architetti: Giuseppe (1797–1831) e Giovanni (1802–1863). Il primo è autore (progetto e direzione dei lavori) della Piazza del Re ora denominata Carlo Felice (1824) e della Piazza Vittorio Emanuele ora detta Vittorio Veneto (1827); al secondo è attribuita la Piazza Emanuele Filiberto (1850), della quale si conserva il progetto a Minusio.

Qualche altro muratore o lapicida si recava invece a Viterbo, seguendo così una secolare tradizione. Si conservano, presso privati, alcune lettere spedite da Viterbo nel 1767 dai nostri conterranei.

Anche ad altri emigranti stagionali e agli stessi contadini-vignaiuoli, quali erano in buona parte gli uomini del luogo, la data della sagra in marzo tornava meglio gradita di quella liturgica ricorrente al momento della vendemmia e dei raccolti e prima che gli emigranti avessero fatto ritorno a casa.

La festa del Rosario si concludeva con la solenne processione, durante la quale si aveva la così detta *disputa* (disputa).

Erano in precedenza designati tre gruppi di adolescenti. Indossavano, per l'occasione, una tonaca bianca; alle loro spalle si attaccavano due ali (di cartone dorato), di modo che, pure con qualche fiore disposto a guisa di ghirlanda sul capo, stavano a rappresentare un coro angelico, anche se la peluria che già andava infittendosi sul loro mento suscitava un pizzico di maliziosa ilarità.

Prima che la processione uscisse dalla chiesa, un gruppo di essi si disponeva davanti alla statua della Vergine e *disputava*, cioè in versi dialettali o, più tardi, tolti da libriccioli comperati a Como o a Milano (impossibile ora rintracciarne qualche esemplare) recitava con un poco di enfasi i *misteri gaudiosi* del Rosario, dando colore al tutto con richiami a ingenue credenze.

Giunta la processione all'oratorio del Crocifisso, il secondo gruppo degli adolescenti, disposto sulla gradinata antistante, richiamava i cinque *misteri dolorosi* naturalmente in quel tono dimesso e lamentoso che ben si addiceva all'argomento.

La processione sostava poco oltre sotto il portichetto dell'oratorio della Madonna delle Grazie. E lì al cospetto della generale fioritura dei peschi – allora coltivati in grande numero – seguiva la terza disputa, quella riguardante i cinque *misteri gloriosi*.

C'era attorno altro sciame di «angeli», perchè alla processione prendevano parte in ordinata fila tutte le bambine, pur esse alate e biancovestite, recanti bandierine variopinte sulle quali a vivi colori erano rappresentati i fatti più salienti della vita della Madonna.

Gli adolescenti, per l'occasione, erano anche condotti dall'orefice della città. Nel lobulo di entrambe le orecchie di essi si praticava un forellino per mettervi gli orecchini: sottili anellini d'oro che l'uomo portava poi lungo il corso di tutta la vita. Si credeva che questo intervento fosse necessario perchè ritenuto efficace mezzo protettivo per tener lontana dagli occhi qualsiasi infermità, tanto più che l'operazione avveniva nel momento in cui ci si metteva sotto il patrocinio della Vergine.

Rallegrata da un discreto numero di «angeli» era – ed è ancora – la processione con la statua mariana anche a Brione sopra Minusio. Lassù si festeggia l'Assunta (15 agosto). La statua vien collocata sopra un carretto (la festa volgarmente era appunto detta *Madòna in carèta*), davanti al quale due lunghe file di «angioletti» (bambine) simulano di essere loro stessi a tirare innanzi il veicolo.

A propos de jeux d'enfants

Nous signalons à nos lecteurs que la Télévision suisse romande présentera, les 18 et 25 octobre 1983, dès 21 heures, une émission de caractère ethnologique intitulée «La tradition des jeux d'enfants». Le tournage du film a eu lieu dans diverses localités de notre pays: Unterseen (BE), Blatten et Ferden (Lötschental) et Hérémente (VS), Dietgen (BL), Riehen (BS), Carouge, Jussy, Perly et Plan-les-Ouates (GE).

Le professeur Arnold Niederer a assumé la tâche de conseiller scientifique général. Les collaborateurs de la TV romande furent MM. Pierre Barde, producteur, Philippe Grand, réalisateur, Claude Schauli, journaliste, Henri Rossier et Dominique de Weck, cameramen, André Maillard et Etienne Métrailler, preneurs de son, Christian Barthe, montage.

Sous le titre «Jeux de notre enfance – Jeux de nos enfants», la publication d'un livre est prévue pour cet automne. Ce volume sera consacré non seulement aux jeux retenus pour le film TV (Ph. Grand), mais encore au «Folklore enfantin» (Prof. A. Niederer), aux «Comptines genevoises contemporaines» (J. Tagini), aux «Jeux des enfants genevois, hier et aujourd'hui» (P. Pulh et J. Tagini). Il sera richement illustré de photos, dues au talent de Dominique de Weck, et de dessins d'enfants.